

L'INTERVENTO

Dal vostro King Kong di regime

FULVIO ABBATE

«NON CI POSSO credere!»: così, agitando le mani al cielo, direbbe Aldo di «Mai dire gol», se sapesse delle mie recenti pubbliche traversie. E invece, è tutto vero. Ho trovato un ruolo. Finalmente! Di quelli che permettono di conquistare, sia pure nella vergogna, l'attenzione di quasi tutti i giornali. Sono diventato l'uomo-simbolo delle mani rapaci dell'Ulivo sulla Rai. Non c'è proprio nulla da ridere, sono sempre io: Fulvio Abbate, lo scrittore, l'unico Ed Wood della narrativa italiana ad avere ottenuto questa gratifica senza prezzo. Si vede che ho brigato proprio bene. Fino al punto di essere premiato. In che modo? Andando a lavorare a «Macao», chiamato da Gianni Boncompagni, dopo che avevo scritto, su questo giornale, un pezzo dove manifestavo la mia adesione emotiva al canto generale di quel programma. Certo che sono andato, senza nessuna vergogna, mi piaceva da morire, ma con la speranza dichiarata di introdurre qualche nuovo elemento di fantasia rivoluzionaria. Fallendo miseramente, però questa è un'altra storia.

Ma intanto, mentre me ne stavo dentro il cilindro di bambù, qualcuno, notando il mio nome nei titoli di coda (come avrà fatto? Scorrono più veloci del vento!), si è precipitato a bollarmi con la implicita qualifica ora di «raccomandato» (Aldo Grasso sul «Corriere della Sera»), ora di «raccomandato bis» (Pierluigi Battista su «La Stampa»), ora di «uomo di regime» (Rosso Malpelo su «Avvenire»). «Non ci posso credere», direbbe ancora una volta Aldo. Infatti, mai nella storia della tivù per un semplice «collaboratore ai testi» (che peraltro, lo ripeto, ha fallito nella sua missione) si era visto un tale spiegamento di artiglierie campali. Ma non finisce qui, perché, nel frattempo, anche dal «Giornale» hanno pensato bene di indicarmi come un pericolo pubblico, e lì la cosa si è fatta più seria: «Bisogna fermarli in fretta», ha scritto Fausto Gianfranceschi, «prima che la situazione si degradi ulteriormente». In che modo? Beh, segnalando la presenza di un agente provocatore, una quinta colonna (sempre di regime) che immagina la liberalizzazione del turpiloquio. Tutto vero, l'ho proprio chiesta, motivando le mie ragioni, su queste pagine. Cosa ho imparato da questa vicenda? Innanzitutto, come ho già detto, che non è affatto difficile inventarsi un mestiere dal nulla, il mio ormai è quello di scrittore di regime. Meglio di niente. In secondo luogo che l'ironia non è di questo mondo. Perché a forza di ripetere dai microfoni di Italia Radio: «Buongiorno a tutti dal vostro scrittore di regime», mi hanno preso sul serio. Cosa mi aspetto adesso? Desidero, per finire alla grande, un manifesto col mio volto fotomontato su King-Kong che minaccia tutto Viale Mazzini. Tipo quelle vecchie campagne contro il pericolo rosso. A questo punto della storia, se non me lo fanno mi offendo sul serio.

Il film-ciclone della Disney in arrivo nelle sale italiane. Intanto parlano i doppiatori

Magalli, che voce da satiro Bova: Hercules è il mio doppio

Entusiasmo tra gli attori che danno l'«anima» ai cartoni. Mentre la major mette all'asta i suoi cimeli e in vendita l'ingresso alla mostra di quei pezzi di storia: 75 dollari (ma è beneficenza).



«Hercules» dall'omonimo film della Disney; a sn, Simona Ventura; sotto, Agnès Jaoui e Catherine Frot

ROMA. Forte, muscoloso, ma soprattutto imbranato e con un cuore d'oro. Perché gli eroi, quelli veri, come dice Zeus in persona, oltre ai muscoli devono avere animo puro e tanta bontà. Ecco a voi il mito di Ercole rivisitato da Walt Disney, in arrivo in cinquecento sale italiane a partire dal prossimo 5 dicembre. Nel frattempo, come sempre accade per ogni film della casa di Topolino, è cominciato da tempo l'«assordante» (parte da Milano martedì prossimo) e spettacoli (ieri sera al Sistina di Roma). E per tenere accesi gli animi, anche questo ormai rientra nella consuetudine, il incontro della stampa con i doppiatori italiani che hanno prestato la loro voce ai mitologici protagonisti di *Hercules*: Raoul Bova, Veronica Pivetti e Giancarlo Magalli, rispettivamente nei panni del protagonista, della bella Megara e del basso e tracagnotto satiro Filottete.

Nel carattere dell'eroe timido ma capace di azioni coraggiose dice di rispecchiarsi completa-

mente il «bellone» del cinema italiano, reduce dalle riprese della *Piovra 9* e per la prima volta alle prese col doppiaggio. «Ho fatto un provino in piena regola - dice Bova - e sono stato mandato alla Disney in America, dove certo non aveva importanza la mia notorietà, e sono stato scelto. C'erano altri nomi in lizza, così sono contento di essermi meritato il ruolo». E soddisfatto aggiunge: «L'ho fatto per divertirmi, anche perché ho potuto tirare fuori una vena un po' brillante che abitualmente non mi viene richiesta al cinema. E poi l'esperienza come doppiatore mi interessa. Il mio modello è Giancarlo Giannini, un grande attore abilissimo anche nel doppiaggio». Felicitissimo di questo debutto nel doppiaggio è anche Giancarlo Magalli, appassionato disneyano ed ex socio del club di Topolino: «Negli Usa, Fil, il mio personaggio, è stato creato addosso a Danny Devito che gli dà la voce. E purtroppo ci somigliamo anche dal vero. Così, una volta superato il provino, ho

cercato anche di «devitizzare» la mia voce. Cercando di riprendere tutte le inflessioni del piccolo satiro: ironico, patetico e tenero». Per Veronica Pivetti, poi, doppiatrice da venticinque anni con un presente da attrice (*Viaggi di nozze*, *Altri uomini*), aver prestato la sua voce ad un cartoon Disney è aver coronato «il sogno di tutta una vita. Perché i personaggi Disney hanno tantissimi risvolti psicologici. Prendiamo Meg, per esempio, è una donna furba, simpatica, ma anche tormentata, niente a che vedere, insomma, con la candida Biancaneve di una volta».

E dai miti greci a quelli dei nostri giorni. Per tutti gli appassionati dello zio Walt, l'11 dicembre la Disney metterà all'asta a Los Angeles tutti i cimeli dei suoi film. L'ingresso da Christie's costerà 75 dollari e il ricavato sarà devoluto ad un'associazione per bambini poveri. Così va il mondo, almeno in casa Disney.

Gabriella Gallozzi

«Nessuno escluso» Una fiction contro la «Piovra»

«Diciamo, discutiamo dei pentiti». L'invito viene da Carlo Freccero, direttore di Raidue, che domani sera e martedì 18 propone sulla sua rete «Nessuno escluso», diretto da Massimo Spano (ore 20,50). Uno sceneggiato - oggi si chiama «fiction» - in due puntate con Giancarlo Giannini, Ennio Fantastichini, Antonella Fattori, Alessandro Gassman, Philippe Leroy e Franco Castellano. Oltre a Lina Sastri e Franco Nero, in ruoli brevi ma centrali nella storia. Storia che, nel dibattito sui pentiti, mette non una ma tutte e due le mani. La prima puntata si apre con il commercialista Ettore Milazzo (Ennio Fantastichini) che si dirige, preoccupato ma sicuro, alla sede della Dia, la direzione investigativa antimafia. Chiederà di parlare col direttore (Giancarlo Giannini) e sarà in seguito affidato, per la protezione e le indagini del caso, a due poliziotti: un uomo (Gassman), e una donna (Fattori). Uno contro, una pro l'utilizzo dei collaboratori di giustizia. Via via la storia, per piccoli scatti, si complica fino a precipitare in una ambiguità che avvolge i fatti, le emozioni e le relazioni dei protagonisti. Chi è in realtà, Milazzo? Sta veramente collaborando? Quando i sospetti si addensano sul giudice che più di tutti ha sostenuto l'attività del direttore Giannini, si può escludere che si tratti di un mafioso intento a destabilizzare lo Stato?

«La notte delle matricole» su Italia 1

Quando Columbro faceva l'«aiuto» cuoco Com'erano i divi tv prima di essere famosi?

MILANO. Inseguendo una voga un po' nostalgica, l'annata televisiva passata ha prodotto il programma-rivelazione *Animamia*, che ha messo in moto tutto un lavoro ironicamente passatista. Andare a recuperare il passato prossimo è comunque un'idea che la tv ha avuto fin dalle origini, essendo nata come un fenomeno autorivelantesi e avendo sempre perseguito lo scopo di soverchiare tutti gli altri aspetti della realtà. Tirando fuori dal suo stesso ventre, o dalla memoria, che è lo stesso, la materia di cui alimentarsi, il video ha inventato non uno ma numerosi generi.

E ora la volta de *La notte delle matricole*, uno speciale che andrà in onda mercoledì prossimo su Italia 1 alle 20,40, condotto da Simona Ventura e Amadeus. Si tratta di

la sua spalla e che rubava tutta l'attenzione del pubblico.

Sfilano le grandi bellezze del video e del cinema attuale, ancora prive degli optional chirurgici che possono esibire oggi: per esempio Francesca Dellera, bellissima ragazzina senza i copertoni. E Francesca Neri bionda, Antonella Elia bruna e con strani denti, Alba Parietti senza parapetto e senza labbroni, ma piena di grinta. Una rassegna divertente e istruttiva per noi donne, che possiamo, come facciamo sempre anche nella vita, prendere le misure alle altre, per concludere soddisfatti: «Beh, con un po' trucco, senza neanche l'aiuto della chirurgia, anch'io avrei potuto fare la mia bella figurina...».

Un meccanismo elementare di identificazione che funziona infallibilmente, come abbiamo verificato guardando i filmati in compagnia di Simona Ventura e Amadeus, durante la presentazione. I conduttori hanno ovviamente raccontato anche i loro esordi. Amadeus ha confessato simpaticamente di aver fatto la posta a tutti i conduttori (da Baudo a Costanzo) e di aver tentato di intrufolarsi in tutti i modi nel mondo della tv.

Simona ha ricordato che, dopo il diploma Isef, i genitori insistevano per farle aprire una palestra a Chivasso, ma lei niente. Provini su provini, per ritrovarsi sempre sul trenino che la riportava a casa. Per arrivare ad oggi, famosa e richiesta, ma prudente. «Faccio una cosa alla volta-dice-e quello che so fare adesso è la tv. L'anno prossimo magari sarà l'anno del cinema o del teatro. Ma ho sempre paura di fare il passo troppo lungo, perché si rischia la mazzetta».

Ma tra i provini mostrati in anteprima, il più illuminante è quello amatoriale di Fiorello banditore in un'asta di terribili quadri. Fisicamente irriconoscibile, ma già unico e irripetibile, Fiorello era forse meglio allora. La tv lo ha domato troppo.

Maria Novella Oppo

PRIME FILM Ironica e godibile la commedia di Klapisch

Psicodramma di famiglia

Maiuscola anche la prova per i sei attori del film tratto da «Un air de famille».

Gruppo di famiglia in un interno. Sei personaggi tutt'altro che in cerca di autore si confrontano nel corso di un tardo pomeriggio inscenando una sorta di gioco al massacro: tra il ridicolo e il tragico con una punta di disillusione. Allestendo per lo schermo la fortunata *pièce* teatrale di Agnès Jaoui & Jean-Pierre Bacri *Un air de famille*, il regista Cédric Klapisch (quello dell'amabile *Ognuno cerca il suo gatto*) firma un film tutt'altro che teatrale. Non che sarebbe un crimine, ma si sa come la pensa il pubblico su questo genere di cinema di parola: e invece *Aria di famiglia* smentisce il luogo comune, proponendosi come una commedia amara tutt'altro che noiosa, ben recitata e diretta, e scritta in punta di penna.

Siamo in una cittadina della provincia francese, dove ogni settimana si danno appuntamento i Merand per cenare al ristorante «Au Ducs de Bretagne». Ma stavolta qualcosa è andato storto. Henri, che gestisce un ingiallito bar, ha appena litigato con la moglie, che se n'è andata da casa «per riflettere...». Tira un'aria nervosa tra i tavoli di «Au père tranquille», e certo la brutta figura appena fatta in tv dal fratello in carriera Philippe aggrava la situazione. Come se non bastasse, la sorella Betty, ribelle e umorale, sta meditando di mollare Denis, il tenero cameriere del bar con il quale intrattiene un amorazzo segreto; e intanto la nuora Yolande, petulante e stupida, beve qualche bicchiere di troppo rischiando di urtare l'ipocrisia perbenista della vecchia ma-



Aria di famiglia di Cédric Klapisch con: Jean-Pierre Bacri, Agnès Jaoui, Claire Maurier, Catherine Frot. Francia, 1997.

dre-padrona. In un clima da astiosa resa dei conti, il sestetto mette a nudo rivalità e rancori reciproci, secondo i dettami di un certo teatro di famiglia che discende O'Neill. Vedendo il film, viene da pensare un po' al recente *A casa per le vacanze* di Jodie Foster, ma Klapisch ci mette di suo una cupezza provinciale, un'asprezza lucida benissimo raccolta dalla fotografia fosca di Benoît Delhomme. Tutti, sotto lo sguardo di un vecchio cane paralizzato, sono letteralmente sull'orlo di una crisi di nervi: fragili, stolidi, straziati, grotteschi, incapaci di rivelarsi fino in fondo per paura di essere derisi o compatiti. A mano a mano che gli eventi precipitano, lo psicodramma mette a nudo la qualità delle persone; sicché Betty, sfidando le ire classiche di mamma e del fratello scemo, rivaluta il suo sentimento per il «proletario» Denis, mentre Henri, stanco di quella imbarazzante pantomima, trova le parole giuste per parlare

per telefono alla moglie, che forse ritornerà...

Contrappuntato nei flashback dalle note di *Come prima*, il film è una maiuscola prova d'attori: passando dal palcoscenico allo schermo, i sei interpreti (Jean-Pierre Bacri, Agnès Jaoui, Jean-Pierre Darroussin, Catherine Frot, Claire Maurier, Vladimir Jordanoff) si intonano magnificamente alla «riletatura» di Klapisch, disciplinando l'originaria impronta naturalistica a una freschezza realistica che strappa l'applauso.

La morale? Forse non c'è. Nel senso che il discorso sulla famiglia non approda a soluzioni estreme, agli autori della *pièce* interesse di più evocare questo mix di disamore e rassegnazione con affettuosa complicità. «Sautet incontra Woody Allen», ha scritto, recensendo la commedia a teatro, il critico di *Le Figaro* Frédéric Ferney. Un complimento da estendere a Klapisch.

Michele Anselmi

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

XVII STAGIONE CONCERTISTICA

DICEMBRE 1997 - MAGGIO 1998

Interpreti

BENJAMIN, BRUNNER, CARLINI, CASSONE, CORO DA CAMERA DI PRAGA, DANIELS, DAVIES, DINI, EVERA, FABBRIZZI, FERRO, GALLIANO, GAWRILOFF, GIULIANI, HARDING, KRIVINE, LANE, LONQUICH, LOPERA, LUCCHESINI, LÜ, MARASCO, MARTIN, NOCENTINI, ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO, OREN, ORTOLANI, PARROTT, PESTALOZZA, POPPEN, SPIVAKOV, STENZ, TACCHI, TIERI, UGHI, VENZAGO.

Musiche

BACH, BARTÓK, BEETHOVEN, BENJAMIN, BERIO, BRAHMS, BRUCKNER, CAGE, CHOPIN, CIMAROSA, DE FALLA, DUTILLEUX, FAURÉ, GALLIANO, HÄNDEL, HARTMANN, HAYDN, IVES, LIGETI, MENDELSSOHN, MOZART, PÄRT, PIAZZOLLA, RAVEL, SCHÖNBERG, SCHUBERT, SCHUMANN, STRAVINSKI, TAKEMITSU, VIVALDI, WEBERN.

ORT

Per informazioni:
ORT ORCHESTRA DELLA TOSCANA - VIA DEI BENCI, 20
50122 FIRENZE
TEL.-FAX 055-242767/2480511